



## **Docenti presso le scuole universitarie professionali e le alte scuole pedagogiche della Svizzera:**

profili di qualificazione, percorsi  
professionali e sfide

# Sintesi dei principali risultati

Finora si sapeva ben poco sui profili, sui percorsi professionali e sui portfolio dei docenti e delle docenti nelle scuole universitarie professionali e nelle alte scuole pedagogiche della Svizzera. Ora, attraverso un'inchiesta online condotta su larga scala, sono disponibili per la prima volta dati attendibili sia sull'evoluzione fino a questo momento sia sull'attuale situazione professionale dei docenti. Grazie al sostegno ideale e amministrativo delle scuole universitarie superiori è stato possibile ottenere un'ampia partecipazione all'inchiesta. In totale sono stati 2500 i docenti di 23 scuole universitarie professionali e alte scuole pedagogiche che hanno completato l'ampio questionario. L'astensione ammonta al 25%. All'interno di questa percentuale sono leggermente sovrarappresentati tanto i docenti delle alte scuole pedagogiche quanto quelli del dipartimento Tecnica e IT delle scuole universitarie professionali, mentre i docenti del dipartimento Musica, teatro e film sono un po' sotto-rappresentati. Di conseguenza sono rilevanti soprattutto i risultati differenziati a seconda dei dipartimenti e del tipo di scuola universitaria superiore, che si trovano nella relazione completa. Sulla base dei dati raccolti è possibile fare alcune considerazioni generali sulle qualifiche, sui percorsi professionali e sui portfolio degli attuali docenti nelle scuole universitarie professionali e nelle alte scuole pedagogiche. Grazie ai dati raccolti si può confutare sia l'opinione sempre più ricorrente secondo la quale le scuole universitarie professionali e le alte scuole pedagogiche sarebbero passate – in conseguenza delle riforme che hanno caratterizzato il sistema svizzero di istruzione superiore degli ultimi 20 anni – ad assumere soprattutto professori universitari abilitati o con dottorato, sia la leggenda dell'incremento di docenti senza esperienza pratica nell'ambito lavorativo nei due tipi di scuola universitaria superiore.

## Combinazione di sapere scientifico ed esperienza pratica

Circa il 90% dei docenti ha dichiarato nel questionario di essere stato o di essere ancora in attività in uno dei potenziali, futuri ambiti lavorativi degli studenti. La durata media dell'attività dei docenti in ambito lavorativo è di 15 anni. Oltre il 75% dei docenti nelle alte scuole pedagogiche possiede un diploma da insegnante per uno dei livelli contemplati. Il numero dei docenti delle scuole universitarie professionali con una formazione professionale di base è inferiore al

15% e dunque ben lontano dall'idea che si ha dello stesso a livello politico e istituzionale. Dai risultati si evincono chiaramente sia lo stretto legame del percorso dei docenti con il loro impegno in ambiti lavorativi di rilievo sia la forte consapevolezza che la combinazione di sapere scientifico ed esperienza pratica sia di grande importanza per i diversi ambiti professionali. Allo stesso tempo si riscontrano solo lievi differenze tra i docenti che sono entrati a far parte delle scuole universitarie superiori in momenti diversi.

Allo stesso modo non c'è da aspettarsi nei prossimi anni cambiamenti significativi nel corpo docenti per quanto riguarda i profili e le competenze degli stessi. Il principale ambito di reclutamento dei docenti sono i diversi campi professionali nei quali essi operano e non le università o altre scuole universitarie professionali. Per questo non stupisce che per la metà degli intervistati il desiderio di diventare docente in una scuola universitaria superiore o in un'alta scuola pedagogica sia nato durante l'attività professionale. Sorprendente è che circa uno su cinque degli intervistati non si sia mai candidato attivamente per ottenere una docenza e che dunque sia stato presumibilmente «reclutato» in qualche altro modo.

## Doppio profilo delle competenze

Alle docenti e ai docenti nelle scuole universitarie professionali e nelle alte scuole pedagogiche è richiesto un «doppio profilo delle competenze», vale a dire di essere sia esperti nell'attività pratica che competenti a livello scientifico. All'incirca il 60% riconosce di avere questo profilo, mentre un altro 30% dichiara di possedere tendenzialmente il profilo in questione. Se si lascia da parte il gruppo consistente dei docenti che nella loro attività nella scuola universitaria superiore si portano dietro un ricco bagaglio di esperienze pratiche e ci si concentra su coloro che hanno un percorso professionale diverso, si constata che circa il 10% dei docenti non possiede alcuna esperienza pratica degna di nota e che quasi un altro 5% è stato attivo soltanto uno o due anni in un ambito professionale di rilievo. In questo caso sono richieste misure come per esempio quelle attuate al momento nei progetti pilota per rinforzare e migliorare il doppio profilo delle competenze. Contemporaneamente è importante pensare non solo alle nuove leve ma anche ai docenti che lavorano da tempo nelle scuole universitarie superiori. Una sfida nettamente maggiore per le scuole universitarie superiori con il loro quadruplo incarico

potrebbe consistere nel rafforzamento del profilo scientifico. Sia le competenze scientifiche che l'impegno all'interno della comunità scientifica sono suscettibili di miglioramento – tra l'altro in misura molto diversa nei singoli dipartimenti e tipi di scuola universitaria superiore. Tutti i docenti dovrebbero avere le competenze per lavorare in modo scientifico. In base alle risposte degli intervistati su quanto la loro formazione accademica li abbia preparati in questo senso si riscontrano alcune lacune. Inoltre, solo per una parte dei docenti si può partire dal presupposto che si sentano competenti per portare avanti un progetto di ricerca in modo autonomo. I dottorati di ricerca sono un presupposto e una qualifica importante a questo scopo e il numero dei docenti con il dottorato di ricerca nei dipartimenti o nei diversi tipi di scuola universitaria superiore oscilla tra meno del 20 e il 75%. In generale le differenze tra dipartimenti e tipi di scuola universitaria superiore in materia di competenze sono sotto alcuni aspetti così marcate da far ritenere poco sensate iniziative comuni per lo sviluppo del personale. Più utile appare invece adeguare le iniziative alle specifiche necessità dei diversi dipartimenti.

### Precedenti attività professionali nelle scuole universitarie superiori

Dal momento che ancora oggi è possibile fare un dottorato di ricerca solo all'università e la cooperazione tra università e scuole universitarie professionali e alte scuole pedagogiche è appena all'inizio, non stupisce che circa il 46% dei docenti abbia lavorato in un periodo precedente in un'università ricoprendo, nella maggior parte dei casi, posizione di livello medio o seguendo percorsi di formazione come il dottorato di ricerca. Meno del 5% di coloro che hanno lavorato in un'università ricopriva il ruolo di professore. Queste posizioni di livello medio esistono in numero significativo nelle scuole universitarie professionali e nelle alte scuole pedagogiche solo da una quindicina d'anni. Per tale motivo è tanto più degno di nota il fatto che già circa il 20% dei docenti delle scuole universitarie professionali e circa il 27% dei docenti delle alte scuole pedagogiche abbia ricoperto nel corso della propria carriera una posizione di questo tipo e che di conseguenza abbia potuto conoscere da vicino le esigenze e i bisogni specifici dei diversi tipi di scuola universitaria superiore. Resta da discutere quanto sia sensato e se sia possibile – in considerazione dell'ampiezza del sistema svizzero di istruzione superiore –

umentare il numero dei collaboratori scientifici, che in un secondo momento possano assumere una docenza non nella stessa bensì in un'altra scuola universitaria superiore. Attualmente a seconda del dipartimento o del tipo di scuola universitaria superiore il numero di coloro che non hanno fatto esperienze in un'altra scuola universitaria superiore è compreso tra il 35 e il 50%. Inoltre, anche la mobilità all'interno dello status di docente non è molto alta. Il numero di coloro che hanno già avuto una docenza in più scuole universitarie superiori oscilla tra il 17 e il 46% nei diversi dipartimenti e tipi di scuola universitaria superiore e in modo corrispondente i docenti, in media, sono assunti in una scuola universitaria superiore da un arco di tempo che va dagli 11 ai 15 anni. Questa situazione dipende probabilmente dal tipo di assunzione che di regola è a tempo indeterminato.

Perfezionamento professionale durante l'assunzione Considerata la scarsa mobilità del personale all'interno del sistema di istruzione superiore le possibilità di perfezionamento professionale durante l'assunzione acquistano un grande significato. I più offerti e utilizzati da oltre il 60% dei docenti sono i corsi di perfezionamento nell'ambito della didattica per la scuola universitaria superiore. Quanto offerto viene considerato prevalentemente sufficiente e completa le competenze didattiche che molti docenti possiedono già al momento dell'assunzione. In questo modo si avvalorava l'importanza di un'alta qualità dell'insegnamento nelle scuole universitarie professionali e nelle alte scuole pedagogiche. In considerazione del supposto bisogno di formazione in questo ambito e dell'offerta disponibile i corsi di perfezionamento sui metodi di ricerca scientifica sono meno frequentati – complessivamente vi fa infatti ricorso meno del 30% dei docenti, con grosse differenze tra i dipartimenti e i tipi di scuola universitaria superiore di provenienza. Allo stesso tempo bisogna considerare che solo la metà dei docenti è coinvolta nella ricerca. Tra l'altro meno del 30% degli intervistati ritiene che l'offerta in questo campo sia sufficiente o adeguata, motivo per cui c'è da chiedersi se l'offerta messa in campo corrisponda ai bisogni effettivi.

Una sfida è probabilmente rappresentata dal fatto che spesso la necessità di perfezionamento e qualificazione si crea solo nel contesto specifico di determinati progetti e dei loro metodi e che per questo sono richiesti soprattutto settings individuali. Il «learning on the job», in questo caso l'imparare a fare ricerca in un contesto di ricerca, rappresenta per i di-

partimenti e per i diversi tipi di scuola universitaria superiore una sfida particolare per i prossimi anni.

Mentre circa la metà degli intervistati si dichiara soddisfatta del tempo a disposizione e del contributo economico per i corsi di perfezionamento, l'altra metà è dell'avviso contrario. Tuttavia circa due terzi dei docenti ritengono di potersi perfezionare continuamente nella misura da loro desiderata. Chi non può farlo dichiara di essere principalmente molto impegnato con il lavoro cioè di avere troppo poche ore di lavoro da dedicare al perfezionamento e a qualificazioni ulteriori.

### Portfolio professionali

Le scuole universitarie professionali e le alte scuole pedagogiche della Svizzera sono nate principalmente da istituzioni dedicate alla formazione. L'incarico di coniugare ricerca, perfezionamento e prestazione di servizi è sopraggiunto circa 20 anni fa. A causa di questa origine e del fatto che le scuole universitarie superiori non dispongono di fondi di ricerca in maniera proporzionale ai loro compiti si pone la domanda di come siano i portfolio professionali dei docenti.

Poco meno di un quarto dei docenti lavora ancora oggi esclusivamente nella formazione – con differenze significative tra i dipartimenti e i tipi di scuola universitaria superiore e con un chiaro rapporto di dipendenza dal grado di occupazione. La ricerca, in particolare, è essenzialmente nelle mani dei docenti che hanno le percentuali di occupazione più alte. Circa il 50% di tutti gli intervistati è coinvolto in attività di ricerca. Poco meno del 40% dei docenti ha un pensum nell'ambito dei corsi di perfezionamento, mentre poco meno del 30% è impiegato nel campo dei servizi. Questi incarichi supplementari dei docenti si aggiungono spesso solo nel corso dell'assunzione.

Mentre nella formazione oltre la metà dei docenti ha un pensum del 40% o oltre, negli altri ambiti predominano i piccoli pensa: nella ricerca lavora il 40% dei docenti con un pensum inferiore al 20% e questo in modo particolarmente frequente nelle alte scuole pedagogiche; nel campo del perfezionamento e delle prestazioni di servizi addirittura l'80% dei pensa prevede un impegno pari solo al 20%. Questa situazione potrebbe rivelarsi problematica in relazione alla professionalizzazione di questi ambiti. Soprattutto nell'ambito della ricerca un sostanziale approfondimento dei rispettivi campi d'indagine e un conseguente impegno nella comunità scientifica di-

pendono da un minimo di risorse di tempo a disposizione.

L'attività lavorativa in più ambiti è resa difficile anche dalla complessità organizzativa ad essa collegata, soprattutto nel caso di piccoli pensa. A ciò si aggiunge che la percentuale dei pensa nella ricerca, nel perfezionamento e nell'ambito delle prestazioni di servizi nella maggior parte delle scuole universitarie superiori non può essere garantita a più lungo termine. Quindi, la percentuale di pensum in questi ambiti è chiaramente meno sicura per i docenti di quella nel campo della formazione.

Di conseguenza non meraviglia che un numero molto elevato degli intervistati concordi con l'affermazione che per quanto concerne l'organizzazione del lavoro la cosa più facile sia operare esclusivamente nel campo della formazione. Allo stesso tempo trova un alto consenso anche l'affermazione secondo la quale nelle scuole universitarie superiori ci si aspetta sia un'attività nell'ambito dell'insegnamento (formazione e perfezionamento) che in quello della ricerca.

Si manifesta così un conflitto tra quello che è «facile» e sicuro e quello che ci si attende a livello istituzionale. Come conseguenza di questa situazione coloro che lavorano esclusivamente nella formazione sono più soddisfatti degli altri del loro portfolio professionale. Un ampliamento dell'attività di ricerca è auspicato da un terzo dei docenti e soprattutto da quelli con un grado più alto di occupazione. È interessante notare come i docenti che lavorano esclusivamente nella formazione ritengano la combinazione di sapere scientifico ed esperienza pratica per la ricerca e le prestazioni di servizi meno importante degli altri docenti. Sembra così che l'importanza dell'indirizzo specifico di ricerca e prestazione di servizi nelle scuole universitarie professionali e nelle alte scuole pedagogiche venga percepita tendenzialmente soltanto nel momento in cui si lavora in prima persona in questi campi.

Complessivamente, dall'inchiesta emerge con chiarezza il bisogno di ridiscutere la domanda sul portfolio professionale in un contesto che, da una parte, è tendenzialmente insicuro e non garantisce incarichi per tutti i docenti negli ambiti della ricerca, del perfezionamento e delle prestazioni di servizi e, dall'altra, è caratterizzato da un rapporto di forte dipendenza dal complessivo grado di occupazione dei docenti.

Dichiarazioni generali sull'appetibilità di un'attività in più ambiti potrebbero non corrispondere alla realtà lavorativa di molti docenti e molte docenti, soprattutto di quelli con un basso grado di occupazione.

Questi docenti sono però una risorsa importante per le scuole universitarie superiori, giacché sono loro che molto spesso lavorano parallelamente in ambiti pratici rilevanti e così facendo forniscono un contributo importante alla complementarità di istruzione superiore ed esperienza pratica.

Considerata la ponderazione quantitativa dei singoli carichi e del numero esiguo di risorse per la ricerca nelle scuole universitarie e tenendo conto anche delle esigenze di elevate competenze specifiche nella formazione, nel perfezionamento, nella ricerca e nelle prestazioni di servizi in generale non sembrerebbe realistica l'idea che tutti i docenti siano, come «Allrounder», attivi in tutti gli ambiti. Sono invece necessarie riflessioni distinte all'interno del corpo docenti in merito ai portfolio professionali auspicati. In questo senso dei modelli di competenze per il lavoro in team potrebbero essere un inizio utile per assicurare, attraverso la collaborazione professionale in team, l'importante rapporto tra insegnamento e ricerca e insegnamento e prestazione di servizi.

### Motivazione, commitment e soddisfazione lavorativa

---

In conclusione si può constatare che le scuole universitarie superiori hanno un corpo docenti nell'insieme soddisfatto, che si identifica fortemente con la propria attività professionale e che apprezza in particolare modo sia il lavoro interessante e variato che la possibilità di utilizzare le proprie capacità e conoscenze. Non c'è nessun indizio che docenti, che per via di una lunga attività nelle scuole universitarie superiori hanno partecipato a molte rivoluzioni organizzative e a cambiamenti in merito a quelli che sono i loro compiti, siano meno soddisfatti di quelli che sono arrivati dopo. È però importante che le scuole universitarie superiori tengano d'occhio l'elevato carico di lavoro dei loro docenti, che si evince dal basso grado di soddisfazione relativo alla mole di lavoro da sbrigare. Nelle organizzazioni competenti in materia è diffusa la definizione di «interessata autoesposizione al pericolo». Quest'ultima nasce dal fatto che i collaboratori si entusiasmano fortemente per il loro lavoro e per questo, in un contesto di incarichi di lavoro formulari chiaramente e di controllo soprattutto degli obiettivi dati, sono inclini a mancare di riguardo sia a se stessi che alla propria salute. In questo campo i docenti delle scuole universitarie superiori corrono un pericolo evidente.

### E alla fine

---

Lo studio perseguiva l'obiettivo di raccogliere dati empirici su argomenti sui quali finora erano disponibili più che altro supposizioni. Attraverso un'estesa inchiesta online è stato possibile esaminare diversi aspetti di questi argomenti al fine di avere uno sguardo d'insieme. Per analisi più profonde sarà necessario un approccio di qualità. Un maggiore investimento nella ricerca nelle scuole universitarie professionali e delle alte scuole pedagogiche potrebbe essere vantaggioso anche in considerazione dello sviluppo dinamico che si preannuncia per i prossimi anni.

